

## I soprannomi di Livigno

†**Ába** soprannome (Longa 332). Non ha riscontri nel lessico comune. Ha l'aspetto di una formazione apocopata, forse a partire da un nome proprio del tipo Abbondio, Abele, Abramo, Alberto o Alberta, con caduta della r per imitazione del linguaggio infantile. L'indeterminatezza dell'attribuzione a maschio o a femmina complica ulteriormente l'analisi.

**Ábar** ['abaɾ] soprannome (Ábara ['abaɾa]). Usato in giunzione con nomi propri: da l'Á., o d'Á. (Longa 332 e 334). Forse dall'uso fatto dal personaggio a cui è stato attribuito il nomignolo dell'avvers. ted. aber «ma», adattata alla pronuncia locale.

**Archét** (da l –) [da l aɾ'ket], o **Larchét** (da –) [da laɾ'ket] soprannome. (Longa 334). Da archét «piccolo arco» per qualche curvatura nel corpo o per l'uso dell'archét nella caccia agli uccelli.

**Bacíc** soprannome personale. (Bačić: Longa 334). Probabilmente da un ipocoristico di Battista < lat. Bap̄tista dall'attributo dato al precursore di Cristo, per averlo battezzato (REW 937b; De Felice, Nomi 86-7), passato nel piatt. bačičia ad appellativo comune nell'accezione di «babbeo, buono a nulla». Soprann. di sorelle borm. li Tisc'ti. Ipocor. it. Tista, Titta, Titti. Piem. bacicia, lomb. batista, piem., lomb. cicia, bologn. batèsta «babbeo», it. bacicia «uomo grasso, poltrone, lento», di proven. genovese, havr. batist «volto triste, ebete» (DEI 1,397; Salvioni, RIL 44,209; RDR 4,199; Migliorini, Nome 220); bologn. (Faldo) batista «baco della ciliegia» perché, secondo la tradizione pop. entrerebbe nella drupa la notte di san Giovanni, che segna il solstizio di mezza estate (cfr. lomb. gioanìn, gianèt «baco»).

**Bagúntol** [ba'guntol] soprannome personale. (Bagúntul: Longa 334). Dall'appellativo comune liv. bagúntol «fagotto di piccole dimensioni», probabilmente partendo dal valore traslato di «bigotto».

**Balabrínč** [bala'briɲɕ] soprannome personale (Longa 334), oggi passato ai discendenti e ridotto a **dal Bála**. (Longa 334). Alla lettera «agita pantaloni», con diatesi attiva di balér «far ballare», o da intendersi come «chi balla nei calzonni», in senso trasl. «babbeo», piatt. balabrínč «inetto, incapace, chi si agita per nulla senza concludere» (Valente Dei Cas).

**Barbín** [baɾ'biɲ] soprannome personale. Formaz. dim. di bárba, dal tratto fisico che doveva caratterizzare il personaggio.

†**Barbisc** [baɾ'biʃ] soprannome personale. (Longa 334). Da barbisc «baffi», tratto che dovette caratterizzare il personaggio a cui fu attribuito il nomignolo.

**Barčigol v. Basc'žigol**. Se Barčigol rappresenta la forma origin. si potrebbe pensare a un derivato da bar «montone, ariete», con l'aggiunta del suff. compos. -(i)c-ic-ul-. Ma si tenga presente anche la famiglia di baržigol «diavolo». Soprannome personale. Dal pers. Basc'tián «Sebastiano».

**Béč** ['bec] soprannome personale. (Longa 334). Da béč «capro», per l'accentuazione di qualche caratteristica difficile da definire.

**Becafèr** [beka'fɛɾ] soprannome personale. Berg. becafèr «uomo fiero, terribile, bravo, coraggioso, animoso nel combattere» (Tiraboschi 1,156), palag. becafèr «lanzicheneco, lanzo, soldato di ventura, mercenario» (Ricchi 58). Cfr. tic. prealp. (Cimadera) brüzafèr «cattivo fabbro» (VSI

2/2,1073), chiav. (Villa) brüzefèr, non. (Tuenno) brüzafèr; a Roveredo nel 1384 era già attestato il nome Brusafèr (Prati, RLiR 7,253; LEI 7,888)

**Bęfñ** [be'fñ] soprannome personale. Variante ipocor. del n.pr. Giusèf.

**Bęgum** [be'gum], **Bęgñ** [be'gun] soprannome personale di donna. Dalla pronuncia di vergñ con oscillazione v / b (cfr. Beltrám | Veltrám) ed eliminazione della r, caratteristica del personaggio.

**Bernárt** [beɾ'naɾt], arc. des. Bęrnárt [beɾ'naɾt] n.pr.m. Bernardo | **Bernardñ** [beɾnaɾ'diɳ] (f. **Bernardína** [beɾnaɾ'dina]) anche patr. | **Bernardón** [beɾnaɾ'doɳ] anche patr. (Bęrnárt: Huber, ZRPh 76,389; Longa 29). «Ampiamente diffuso in tutta Italia, con diversa frequenza nelle varie forme, è un nome germanico, di tradizione francone, già comune in Italia dalla fine dell'alto medioevo, composto con \*berno- \*beran- "orso" e \*hardu- "duro, forte; valoroso", con il significato quindi di "forte, valoroso come un orso" o "orso valoroso". La grande diffusione di questo tipo nominale è stata promossa da fattori diversi secondo le diverse forme. La forma Bernardo si è diffusa con il culto dei numerosi santi e denominati, ma soprattutto con San Bernardo monaco cistercense, dottore della Chiesa e fondatore nel 1115 della grande abbazia di Chiaravalle in Francia, patrono della Liguria e di molte città» (De Felice, Nomi 89-90; Tagliavini, Nome 1,280-1). Lat. Bernhardus, germ. Bernhart (REW 1046a; VSI 2/1,368-73; GPSR 2,347; FEW 1,334; SchwId 4,1597). Cfr. bernárda, Bernardégl, Bernardína.

**Bèta** ['beta] soprannome (Cusini) / dal B. Cfr. śg'betéda. (Béta: Longa 332). Probabilm. dal pers. Bèta, in origine matronimico.

**Bòcia** ['bòca] soprannome personale. Da bòcia appellativo comune, a motivo di qualche dettaglio di comunanza tra i due referenti.

**Bófa (al –)** [al 'bofa] soprannome personale, di due persone, una di Livigno, l'altra di Trepalle. Deverb. a suff. zero di bofèr «soffiare», a motivo di qualche abitudine divenuta caratteristica o in riferimento a un aneddoto.

**Bròca (la –)** [la 'bròca] soprannome personale di donna. Da bròca (borchie) per motivazioni legate probabilmente a qualche abitudine o a qualche aneddoto.

**Bròch** ['bròk] soprannome familiare. Da bròch cavallo di poco valore, tozzo di corporatura a motivo forse della fisicità del personaggio.

**Brochéta** [brò'keta] soprannome personale. (Longa 334). Da brochéta «chiodo per le scarpe», a motivo della professione svolta: era calzolaio.

**Brozòl** [brò't̃sɔl] soprannome (Mottini) (m.pl. Brozögl [brò't̃søɣ], f. sing. e pl. Brozòla [brò't̃sɔla]). Probabilm. da brozòl (partita posteriore del carro) per qualche aneddoto non più ricordato. Si deve tuttavia ricordare che il piatt. brozòl significa «individuo disordinato, sporco» (Adele Dei Cas), forse da una base preromanza \*blauk(ky)- / \*bluk(y)-, da connettere forse con la rad. ie. \*bhel- «gonfiare», con evoluzione non latina bh- > b- (LEI 6,262 e 266; 8,680). Il nesso originario bl- apparirebbe nel friul. (Cavazzo Carnico) blòc' m. «pozzanghera di neve e pioggia» (DESF 1,234). Antrona brozà «intorbidire (l'acqua)» (Nicolet 114), tic. bròzz «sporco», tic. mer. (Muggio) śg'bróts «sporco» (VSI 2/2,1035-6), it. sett. bròz «sporco, sudicio» (REWS 1348: \*br̥tiu elat. di br̥tus «brutto»; Salvioni, AGI 9,204); pis. cont. bròscia «pasta del porco in prevalenza liquido» (DEI 1,612), eng. inf. imbrozchar «ostruire, intasare» (DRG 8,232); friul. bruz «odioso»; forse gros. imbruzä «indebitato», «raggirato, gabbato» (DEG 444-5), port. dial. broça «porcheria»

(DCECH 1,675). Ma cfr. anche i derivati da Ambrosius (LEI 2,593-4), ad Agra nel 1298 Brozius (VSI 1,135).

**Cabrièl** [ka' bʁjɛl] soprannome (pl. Cabriégl [ka' bʁjɛʎ]) (Longa). (Cabriégl: Longa 332). Grosott. Caberlìn (diminutivo di Gabriele), liv. topon. al báit da la Cabriélina.

**Cabriélin** [kabʁjɛ'liŋ] soprannome personale. Dim. di Cabrièl «Gabriele».

**Cabriélina** [kabʁjɛ'liɲa] soprannome personale. F. di Cabriélin. Cfr. Cabrièl.

**Caciòfol** [ka'tʃɔfol] soprannome (pl. Caciöfol [ka'tʃɔfol]; f. Caciòfola [ka'tʃɔfola]). (Caciöfol: Longa 236, v. sc'cotúm; Caciöfel: Longa 332). Probabilm. derivato da cacér nell'accezione un tempo concreta di «colui che manda avanti la mandria», con suff. gergalizzante spreg. -òf. Cfr. liv. caciòn.

**Cadórna** [ka'doʁna] soprannome personale (liv. e trep.). Da Luigi Cadorna, figlio del Raffaele, che guidò come comandante supremo nel 1870 la spedizione a Roma, culminata con la Breccia di Porta Pia. Nominato nel 1914 capo di Stato maggiore dell'esercito, subì il 24 ottobre del 1917 la disfatta di Caporetto. Il motivo dell'attribuzione dei due soprannomi non è più ricordato.

**Cálca** (al -) [al 'kalka] soprannome personale. Cfr. però Longa 332 dove è segnato come soprannome di famiglia / al báit dal C., casa che si trova lungo l'attuale via Plan. (Longa 332). Probabilm. deverb. da calchér a motivo di qualche atteggiamento caratteristico dell'eponimo. Cfr. Calcachégola, calcadúr.

**Calèur** [ka'leuʁ] soprannome. Si direbbe un composto di lèur «lepre». La prima componente resta oscura. Forse si tratta del verbo ca «cavare», usato per le marmotte cavate dalle loro tane durante il letargo. Olivone chevavaròz «bastone uncinato usato per estrarre le marmotte dalla tana», varòzza «marmotta» (VSI 5,154). Si dovrebbe tuttavia presupporre all'origine un aneddoto. La voce cà nel senso di «casa» non è in uso da noi.

**Cantoncín** [kanton'tʃiŋ] soprannome (Confortola). Longa lo ricorda ancora come soprannome personale. (Longa 334). Dim. di cantón «angolo» e «bacino superiore di una valle». Cfr. l'allotropo Cantoncèl.

**Casc'tric** [kaʃ'tʁitʃ] soprannome (Castellani). (Longa 332). Deverb. da casc'trer mediante il suff. -íc di intonaz. vezz. (attenuat.)

†**Chébri** soprannome. (Longa 332). Probabilm. allotropo di cábra «cabra», e in questo caso rappresenterebbe una sopravvivenza di palatalizzazione, forb. čiàura.

**Chéchi** ['keki] v. Chéco (Longa 332). Piatt. Céchi «Francesco». Cfr. Chéco, Céca.

**Chechín** [ke'kiŋ] n.pr.m. Francesco, anche patronimico sia a Livigno sia a Trepalle: qui da | de C., i C., in Longa 332 dato come soprannome. Cfr. Francésc'ch. (Longa 332). Dim. di Chéco.

**Chéco** ['keko] n.pr.m. Francesco, anche patronimico: qui da C., i Chéchi, la forma pl. data in Longa 332 come soprannome. Cfr. Francésc'ch. Borm. Chéco «Checco, Francesco» (Longa 107).

**Chéco** ['keko] soprannome personale usato in giunzione al nome. Dall'uso frequente dal termine chéco nell'accezz. Di «persona in gamba».

**Chèz** (al –) [al 'kɛt̃ s] soprannome personale. Da chèz «mestolo, ramaiolo» per qualche relazione con l'oggetto. Com. ant. a. 1184: Guilelmum qui dicitur Cazule; 1217 Cazullo (Monti 46-7), com. cazùu «ramaiolo, mestola». Cfr. Chezín, Chezolina

**Chírlo** ['kɪrlo] soprannome (m.pl. Chírli ['kɪrli], f.sing. e pl. Chírli ['kɪrli]) (Galli). (Chírli: Longa 332). Va probabilm. col tic. (Muralto) rè di chirli «scricciolo», locarn. chirli «persona elegante, dagli atteggiamenti pomposi». La seconda accezione è tributaria della prima, per il fatto che lo scricciolo tiene sollevata la piccola coda, conferendo ai suoi movimenti un aspetto fiero. La denomin. dell'uccello potrebbe essere di origine onomat., se non ha a che fare col tipo fr. roi de quilles, alla lettera «re di escrementi» (AIS 3,487; VSI 5,169; cfr. FEW 16,309).

†**Ciàfer** soprannome. (Longa 332). Si tratta di una cristallizz. soprann. del tipo tic. ciàfer «individuo da poco, pasticcione, incapace; sudicione, sbrodolone», probabile allotropo di ciàfar almeno nell'accezione di «persona di poche capacità, pasticcione», montagn. ciàner «cosa da poco; persona poco abile» (Baracchi 40), con intrusione del valt. ciànfa «zampa», cianfà «afferrare» (liv. ciànfa), Barni ciàfer «zotico, rozzo e grossolano; pastore» (Caminada 145), com. ciàfar «guastamestiere, buono a nulla» (Monti 47), ciàfer «pecoraio», crem. s'ciàner «moneta di nessun valore» (Samarani 214), cam. ciàner, Cimbergo ciàfar «persona di poco valore, cialtrone» (Goldaniga 1,242), crem. s'ciàner «moneta di nessun valore» (Samarani 214), regg. ciàner «omicciattolo» (Ferrari 1,202). It. cianfardone, cianfàrda, zanfàrda «donna disordinata» (DEI 2,918); Calpiogna cìafüss, cìafüssón «individuo che si affatica, che si dà da fare per nulla», cìafüssé «affaticarsi, prodigarsi inutilmente». Galfetti non esclude una connessione col tipo più diffuso ciapòtt, ciapüsc «guastamestieri, cattivo lavoratore, pasticcione» (VSI 5,177). Forse ci si deve muovere da una base espress. \*ciaf(f)-, onomatopeica di chi pasticcia con un'elemento liquido, it. cif ciàf, sic. cìaffa «zampa», tosc. ciàffo «viso largo, grasso e tondo» (DEI 2,914-5).

†**Ciap** soprannome personale. (Longa 334). Si tratta probab. di termine importato, da connettere col tipo gros. ciàp «scaglia di mattone; scodella di terracotta», borm. clap «piatto», clàpa «scodella (di legno)» (DEG 292), dalla base prelat. \*klappa indicante «pietra (spaccata)», «coccio; oggetto in pietra» (REW 4706a; DEI 1,892; aEI 77; DRG 3,688-9; Bracchi, Parl. 165-6; VSI 5,194-5). Le motivazioni dell'attribuzione al personaggio non sono più ricordate. Dalla stessa origine, pur traslato, anche il lomb. ciàp pl. «chiappe». Cfr. anche Ciapí.

Čioát [co'at] soprannome (Galli). Da čioát «girino» per motivazioni non tramandate. Cfr. Čioét, čió «coda», čioín.

Čiorós [co'ɔs] soprannome (Galli). (Ciorós: Longa 332). Da čiorós «codirosso» per motivazioni non più raggiungibili.

†**Clepón** soprannome (f. Clepóna [kle'pona] ancora ricordato). (Longa 332). Derivato con suff. accr. (pegg.) in -ón da Clép, clép.

**Cloéta** [klo'eta] soprannome (Bormolini). (Longa 332). Termine che non trova riscontro nel lessico comune.

Cloetta con numerose altre varianti (Clawet(t)a, Claetta, Cloëtta, Cloatin, Clagotin) è un cognome retico, classificato tra i discendenti di ipocoristici del personale Nicolaus «Nicolò» (RN 3/1,398-9), e dovrebbe rappresentare una variazione di Claoti, dial. Claót, cognome diffuso a Livigno.

**Cöčićól** [kø'cøɫ], Checiöl [ke't̃ʃøɫ] soprannome (f. Cöčićóla [kø'cøla], Checiöla [ke'cøla]).

Il motivo della denominazione dipende dal fatto che la famiglia panificava. V. cöčiól, checiöl(a).

† **Cögn** (1) soprannome (Longa 332). Probab. da cögn «cuneo», usato in accezione concreta o traslata, per motivazioni non più raggiungibili.

**Cögn** (2) ['køŋ] soprannome personale. Probab. da cögn «cuneo», usato in accezione concreta o traslata, per motivazioni non più raggiungibili.

**Cöгна** ['køŋa] soprannome personale (liv. e trep.). Probabile versione f. di Cögn. Cfr. cögn «cuneo».

**Colocatór** [koloka'toŋ] soprannome personale. Da colocatór, a motivo della professione.

**Colómba {da Nicolò}** (li –) [li ko'lomba da niko'lɔ] soprannome. Dall'appellativo comune colómba (cfr. colómp) o dal nome person. Colómba, della stessa origine. A Piatta colómba è anche appellativo di «vacca dal pelame chiaro», come le penne dell'uccello, occit. (Blins) couloubino agg. appellativo attribuito a pecora dalla lana liscia e candida (Bernard 107), verz. (Brione) corómba «capra bianca e nera, pezzata», a Lavertezzo crómba, a Sonogno colomb(in)a (Lurati-Pinana 203), verz. gerg. crombitt pl. «capre», letter. «piccole colombe» (Lurati-Pinana 127), mess. (S. Domenica Vittoria) parù(mma), parummè(lla) «vacca dal manto bianco» (Tropea, ID 61,138).

[**Contín**] soprannome personale; anno 1676: boscola sott'il campo novo di Giovanni Toniolo detto Contín(o) di Livigno (EGen). Da cónt «conte», non tuttavia come titolo nobiliare. Cfr. il topon. al Contín.

**Còtol** ['kɔtol] soprannome (pl. Còtol ['kɔtol]). Da còtol, propriam. «moccioso». Borm. ant. Còtol soprann., a. 1587: Tonius Bartolomey delli Rumo de Bormio, dictus el Cottol (QInq); topon. ant. a. 1664: non mi ricordo, né so dove sia il Pozzo del Cottolo. Ne ho ben tolto [di legni] dentro nella valle di Campello sotto la croce [sulla Reit] sotto quella viazola che va al Pozzo del Cottolo; 1664: uno di sopra del Piazza del Cottolo et sei di sotto (QInq). Cfr. còtola.

**Crap** ['krɔp] soprannome personale. (Longa 334). Da borm. crap «sasso», liv. «sporgenza rocciosa», per qualche caratteristica fisica o morale del personaggio.

**Crapín** (da –) [da krɔ'piŋ] soprannome (Bormolini). Alla lettera «testolina», anche nel senso positivo di «testa fine». Tic. (Grancia) crapétt «persona intelligente» (LSI 2,71).

**Crɛlín** [krɛ'liŋ], **Criɛlín** [krjɛ'liŋ] soprannome personale f. Dim. di †criél, críal «setaccio» come ant. profess. o per altre motivazioni non più ricordate.

**Crìch** ['krɪk] soprannome (Zini), per Longa ancora solo personale. Cfr. sc'crichéda. (Longa 334). Probabilmente da crìch per qualche particolare relazione con lo strumento, ora caduta dalla memoria collettiva. Borm. Crìchi soprann.

**Cròcín** [krɔ'tʃiŋ] soprannome personale. Da un dim. di cròc «curvo», o di un suo corrisp. sostantivato. Fescoggia crocìn «gangheri; gancetti metallici per affibbiare indumenti» (LSI 2,88).

†**Cučér** soprannome personale. (Longa 334). Da *cučér* «cucchiaio» per qualche relazione ormai ignota con la posata o con un suo traslato.

**Cucú** [ku'ku] soprannome personale usato in giunzione col nome e esteso poi alla famiglia. Da *cucú*, a partire da uno dei molteplici risvolti che circondano il comportamento dell'uccello parassita.

**Diaulín** (al –) [al djau'lin] soprannome personale. Dim. di *diául* probab. passando attraverso gli usi trasl. di «ragazzo, individuo vivace, irrequieto», «persona abile, astuta».

†**Dúca** [duka] soprannome. (Longa 332). Cfr. il lemma che segue.

**Dúca** (al –) [al 'duka] soprannome personale, ricavato dal cognome stesso della persona. It. *duca* < gr. *biz.* (sec. IV) *dúka* accus. di *dúx*, *dukós* «governatore civile e militare» < lat. *dux*, *dŕci* «comandante», passato alle lingue di cultura nel periodo delle Crociate, ar. *duka* (REW 2810; DEI 2,1398; VEI 385; DEID 249; DELI 2,366; Grande, Cognomi 240-2; AGI 32,120). Nel libero comune di Bormio il termine non ebbe mai un contenuto nobiliare. Borm. topon. *fòra di Dùca* in zona *Feléit* sopra Bormio, da *Duca* soprann. famil., a. 1644: *Ho! Questo è il Duca. Che così vien chiamato detto Christofforo (QInq)*; it. *ducato* «moneta d'oro italiana» dalla parola *ducatus* cioè «il ducato veneziano» che figurava sulla leggenda della prima coniazione nel 1284. Cfr. *duch* «gufo».

†**Falárch** soprannome personale. (Longa 334). Probab. dalla locuz. *fa larch* «fa' largo» (di provenienza esterna, perché in liv. ci si aspetterebbe *fè larch*; meno probabile *fa l arch* «fa' l'arco»), per un'interiezione usata in qualche circostanza particolare o per un atteggiamento abituale dell'eponimo. Borm. cogn. (soprann.) ant., a. 1495: *quod sit remisa medietas illius pene Coradino de Falaguera de Cepina*; 1514: *quod Bartholomeo filio quondam Iohanni(s) Falaguerre remissa sit media illius condemnationis (QCons)*. Resta lontano anche l'ant. pers. (poi patron.) *Falard* attestato nel vicino Grigioni, variante di *Awalard*, *Eberhardt* (RN 3/1,162), pur presupponendo un adattamento locale dell'uscita.

**Felòi** [fe'loi] soprannome (originariamente soprannome di una donna). Cfr. *mèrda da Felòi*, al *Báit da Felòi*. Il nomignolo non è illuminato semanticamente da nessun appellativo locale. La locuz. *mèrda da Felòi* «unguento usato come disinfettante e cicatrizzante» dipende dal nome del personaggio. Se la sua provenienza fosse d'oltralpe, potrebbe trattarsi di un personale derivato da *Filli*, variante di *Vieli*, *Willi*, ipocorist. grigione di *Vigilio*, col raro suff. *-òi* di intonazione un po' ironica (RN 3/1,108-9). In un processo borm. del 1630 si legge: *Et vi era ancora il padre di mia moglie chiamato Filli, et cominciò a piangere (QInq)*. Attualmente è presente a *Morbegno* il cognome *Feløj* la cui origine, per tradizione, si ritiene spagnola (data la presenza del Forte di *Fuentes* nella zona). Non si è tuttavia in grado di precisare ulteriormente la motivazione: forse dall'uso di un medicamento da parte di un personaggio di tale nome familiare.

**Fígo** ['figo] soprannome personale. It. (gergo giov.) *figo* «elegante, eccessivamente curato», roman. *er méjo fico der bigóncio* «il migliore» (Luigi Carletti); tic. *figón* «fiorone, fico fiore; uomo da poco»; *fighéta* «uomo debole, fiacco, effeminato, vanitoso», Mugena *fàa fighéta* «tremare, non reggere delle gambe» (LSI 2,450-1). Cfr. *fičia*, *fich*.

**Filíp** [fi'lip], Filípo [Fi'lipo] n.pr.m. Filippo, anche patronimico di Livigno: da F., qui da F. | Filipón [fili'pon] accr. anche patronimico di Trepalle.

**Fírló** [ˈfɪrlo] soprannome personale. Forse abbrev. del tipo borm. firlofàrlo, piatt. firlufàrlo «piccolo trapano a mano», trasl. «di carattere inconsistente, burattino, inetto, babbeo», corrisp. del liv. firum fáro.

**Formentón** [foʁmen'ton] soprannome. Da formentón, forse in riferimento al colore della pelle (in questo caso accr. di formént «di colore ambrato»). Borm. Furmentón soprann. di famiglia (Longa 330). Secondo l'Urania Tazzoli «perché, contrariamente alle abitudini locali, usavano abbondanti semine di grano saraceno» (Tazzoli 3,286).

**Francésc'ca** [fʁan'tʃɛʃka], arc. **Frencésc'ca** [fʁen'tʃɛʃka] n.pr.f. Francesca | **Chéca** ['keka] | **Chechina** [ke'kina] | **Francísa** [fʁan'tʃɪza] (una sola persona) | **Frencesc'-china** [fʁentʃɛʃ'kina], **Francesc'china** [fʁantʃɛʃ'kina]. It. Francesca f. di Francesco. It. francesca «vulva», di origine march. (DEI 3,1704, cfr. it. antonia, LEI 2,1676, bernarda, filippa, filiberta, borm. gerg. cilimbèrta «Gilberta», Bracchi, Parl. 96). Cfr. Francesc'cáto.

**Francesc'cáto** (da –) [da fʁantʃɛʃ'kato] soprannome. Da Francésc'ch con un suff. -áto, caratteristico dei cogn. Veneti.

**Francésc'ch** [fʁan'tʃɛʃk], arc. **Frencésc'ch** [fʁen'tʃɛʃk] n.pr.m. Francesco | **Francesc'-chín** [fʁantʃɛʃ'kiŋ] o **Frencesc'chín** [fʁentʃɛʃ'kiŋ] | mod. **Franz** [fʁantʃ] | **Chéch** ['kek] | **Chéco** ['keko] | **Chechín** [ke'kiŋ] | **Francesc'cón** [fʁantʃɛʃ'kon] o **Frencesc'chón** [fʁentʃɛʃ'kon] | **Francís** [fʁan'tʃɪs] | in giunzione con il cognome **Franceśín** [fʁantʃe'ziŋ] o arc. **Frenceśín** [fʁentʃe'ziŋ]. Lat. mediev. Franc©scus, che ricalca l'etnico omonimo e vale dunque «francese», a sua volta dal germ. \*franka- «coraggioso, libero» (REW 3483), per cui cfr. franch, e franch-ér. Abbrev. e ipocor. Césco, Cecco, Cecchino, Ceccàrdo, Chécco, Checchino, Chicco, Chino, Ciccio, Ciccillo. Molto diffuse specialm. le forme ipocoristiche Frànc che elide la seconda parte del nome pieno e Chéco che elide la prima assimilando le consonanti. «È uno dei nomi di più alta frequenza in Italia – il 6° per rango nazionale tra i maschili e l'11° tra i femminili –, ampiamente diffuso nella forma fondamentale in tutta Italia e variamente distribuito nelle altre forme: Franceschino e Chicco sono accentrati in Sardegna, con i rispettivi f.; Cesco è più compatto nelle Venezie, Chino nel Nord e in partic. nell'Emilia-Romagna; Ceccardo è proprio della Toscana [da cui il cogn. Ceccardi] e soprattutto del Carrarese» (De Felice, Nomi 175). Vescio francescón «scapolo» (LSI 2,543); mil. franceschina, franceschina «specie di fischio, formato per lo più di due pezzettini di latta uniti insieme con un po' di nastro avvoltovi sopra, del quale si servono i burattinai per alterar la voce secondo gli attori che fanno parlare nelle loro commedie» (Cherubini 555). Nei tipi Franceśín / Frenceśín, Carlinzín e sim. l'ultimo segmento rappresenta il cognome Zini fuso con il nome vero e proprio. Cfr. chéco, chéca.

**Funádro** [fu'nadro] soprannome personale. Da funádro «funaio» a causa della professione. Anche a Bormio Funádro (Melide Canclini).

**Gaetàñ** [gae'taŋ] n.pr.m. Gaetano. Anche Patronimico: qui da Gaetàñ. «Proprio del sud, e più compatto in Campania e in Sicilia, si è diffuso nel sud dall'ultimo Cinquecento con il culto di san

Gaetano da Thiene VI, attivo soprattutto a Napoli dove morì nel 1547, creatore di opere assistenziali, delle compagnie del Divino Amore e fondatore nel 1424 della Congregazione dei chierici regolari detti Teatini... Il nome continua e riprende il soprannome etnico e poi nome personale latino *Caiſtōnus* «abitante, oriundo di Gaeta» (in lat. *Caiſta*)» (De Felice, Nomi 178). Topon. li Gaetàna rustico ristrutturato al Santelin a Piatta (IT 26,122), dal soprann. patronim. delle proprietarie; Svizz. it. (Sottocen.) gaetàna «borsa di stoffa munita di due manici ad anello» (LSI 2,597), borm. arc. gaetàna «borsa grande», nella quale la proprietaria metteva anche la legna, voce scomparsa (ricordata da Carmen Mevi), mil. gerg. gaitàna «vecchia borsa per la spesa» e «sedia a foro» (Bazzetta 19), cam. (Bienno) gaetàna «scialle» (Goldaniga 1,415); lat. mediev. (a. 1432 a Roma) gayetana «sorta di barca»; it. agr. gaetàna «sorta di uva siciliana» (DEI 3,1745).

†**Gágla** soprannome. (Longa 332 e 334). Si direbbe una formaz. dim. rispetto a del Gága. Presenta una struttura a raddoppiamento di tipo fonosimbolico. Per il cognome retorom. Gagalora, nel 1512 an Cristan Gagaloren guot, K. Huber propone un raccostamento al surselv. tappalori, eng. tabalori, svizz.-ted. gaggelaari, borm. tabalòri «babbeo, sciocco» (RN 3/2,861).

**Galét** [ga'let] soprannome (Galli). (Longa 332). Dal fam. Galli, con allusione scherz. a gal per qualche caratteristica dell'animale da cortile riscontrata nell'eponimo, it. galletto «chi desidera emergere e fa il prepotente», tic. galétt, gaiétt «persona spavalda, sgarbata, prepotente, presuntuosa, vanitosa» (LSI 2,604). Cfr. la Galéta, Galetín, Galetón, Galín, Galli, Galnín.

**Gherlína** [gɛr'lina] soprannome (Bormolini), è usato anche l'accorc. Ghèrla. (Longa 332). Dim. (qualific.) in -ína di ghèrla, che all'inizio doveva qualificare un individuo «dalle gambe sottili, agili».

**Ghèt** ['gɛt] soprannome (Claoti e Bormolini) / scherz. G. dal pra (Bormolini) / scherz. G. da la céndra (Claoti). Cfr. Máiman. Da ghèt «gatto» a motivo di qualche riscontro di qualità fisiche o abitudini tra l'animale e il personaggio designato col suo nome, quali la destrezza, la furbizia, l'aria sorniona (E. Caffarelli, Gatti di nome, RION 7/1 (2001), pp. 303-5). I ghèt è il blasone di Santa Lucia e del reparto di Combo (Longa 334), Ghèt soprannome familiare a Piandelvino, Ghetin in Valfurva (Longa 331); Gatón topon. a Platòr in Valdidentro, a. 1703: usggi [= usci, porte] della casa del mio monte a Plator, dove si dice a Gatton (QInq), da un ant. soprann.

**Ĝioanòt** [joa'nɔt] soprannome (pl. Ĝioanöt [joa'nɔt], f. Ĝioanòta [joa'nɔta]) (Silvestri). (‡Gioianòt: Longa 334). Alla lettera «giovanotto», dim. di giovane (DEI 3,1814), probabilm. per l'aspetto giovanile. Tic. giovinòtt, giainòt, giuinòtt, giovanòtt, giuvenòtt, sgiounòtt, sgiovnòtt, sgiuvnòtt «giovanotto; scapolo», Comologno giovinòtt de prim arvècc «persona che si crede giovane, ma non lo è più» (LSI 2,708), cogn. it. Giovanotti. Cfr. Ĝioanòta, ĝioventú, sĝioventú.

**Ĝiósc** ['joʃ] soprannome (f. Ĝiósgia ['joʒa]). (Ĝiósc: Longa 332). Probab. dal nome proprio Ĝiòrč, rispecchiando la pronuncia infantile ancora incapace di pronunciare la r. Se tuttavia il soprannome giungesse da fuori, si deve tener presente che il cogn. retorom. Giossi con altre varianti quali Jötsch, Giesch è ricondotto al pers. del santo bret. Jodocus (RN 3/1,382-4).

**Ĝiúli** ['ju:li] n.pr.m. Giulio, anche patronimico: qui da Ĝ. | Ĝiulín [ju'lin]. Nome «ampiamente diffuso in tutta l'Italia nelle forme fondamentali, è più compatto nel nord e a Roma per la variante



latineggiante o esotica Julia, in Emilia Romagna per gli alterati d'impronta dialettale Z[ulino, Zulina], e nel Lazio per Giulio Cesare, che non è in realtà un nome doppio ma unitario... è la continuazione... dell'antico gentilizio lat. Iulius, proprio della gens Iulia da cui sarebbe disceso Giulio Cesare (e il cui capostipite sarebbe stato Iulus, Iulo o Ascanio, figlio di Enea), diventato poi nome personale o unico in età imperiale: ma Iulius è probabilmente un derivato di Iovis... attraverso una forma precedente \*Iovilius "sacro, dedicato a Giove"» (De Felice, Nomi 195). Borm. Iùli (Longa 96), piatt. Ğiùli, Piazza Ğiùlio; tic. sciór giùli «orinale, pitale», Morcote, Riva S. Vitale, Balerna giùli «pitale» (LSI 2,722); it. ant. giulio «moneta d'argento coniata dal papa Giulio II» (DEI 3,1820).

**Giusef** [dʒuˈzɛf] n.pr.m. Giuseppe | Giusefín [dʒuzɛˈfɪn] | Bèp ['bɛp] | Bèpi ['bɛpi] | Bepín [bɛˈpiŋ] | Bèpo ['bɛpo] | Èpi ['ɛpi] | Ĩsɛfín | Níno ['nino] | Pɛpín [pɛˈpiŋ] | Pɛpíno [pɛˈpino] || divenuti soprannomi: Bɛfín [bɛˈfɪn] | Ğepéto [jɛˈpeto] o Ğiapéto [jaˈpeto] | Gnɛfín [nɛˈfɪn] | Żepíno [dʒɛˈpino] | Pipíno [piˈpino] || f. Giusepína [dʒuzɛˈpina] | Bèpa ['bɛpa] | Bepína [bɛˈpina] | Pèpa ['pɛpa] | Pinèla [piˈnela]. (Ğiusef: ALI, q. 99; Ĩsɛfín: Longa 95). Lat. eccl. I·sɛphus, ebr. Yoseph, derivato da yasaph «aggiungere», con il valore augurale di «Dio aggiunga, accresca» la famiglia con questo ed altri figli (AIS 1,81; DRG 7,316-317; FEW 5,50; SchwId 3,76; De Felice, Nomi 196). Borm. ant., a. 1573: Maria filia quondam Gasperini Isepi 1637: il giorno di san Gioseffo; 1660: se fu a Arnogo il giorno avanti la festa de santo Ioseffo (QInq). Cfr. Ğepéto, Ğiapéto, Ğiupín.

**Gnuch** ['ɲuk] soprannome (familiare). Da gnuch «testardo, ostinato».

**Gólp** ['gɔlp] soprannome. (Longa 236, v. sc'cotúm,332 e 334). Da gólp «volpe», per qualche caratteristica comune che congiunge animale e personaggio, soprattutto il colore dei capelli o l'astuzia. Tic. volpón, gɔlpón, gɔlpón, vorpón, volpóm, vulpóm, vorpóm «individuo avveduto, esperto» (LSI 5,804-5), borm. gɔlpón n.m. «furbacchione». Cfr. Golpín.

**Golpín** [golˈpiŋ] soprannome. Dim. di Gólp. Tic. volpín, vulpín, gɔlpín, vɔrpín, vorpign «che è simile alla volpe; arido, poco produttivo, sterile; bambino, individuo furbo, astuto» (LSI 5,803). Cfr. gólp.

**Grant** (-al) [alˈgɾant] soprannome personale. Da grant «grande», a motivo della statura. Cfr. al grañ Sasc.

**Grép** ['gɾɛp] soprannome (f. Grépa ['gɾɛpa]). (Longa 332). Da grép «cane», per qualche caratteristica fisica o morale condivisibile tra bestia e personaggio, come la conformazione della faccia o della bocca, l'abitudine a ringhiare; borm. Grép blasone degli abitanti di Turripiano (Ugo Faifer).

**Lísc'ta** (al -) [alˈliʃta] soprannome personale di uomo. Da lísc'ta forse a motivo della conformazione fisica «alta e stretta».

**Lòbia** ['lobja] soprannome (pl. Lòbia ['lobja]) (Cusini). Da lòbia in una delle accez. trals. che compaiono nel lemma preced. (Bracchi, AAA 87,279-80). Borm. ant. a. 1569: Christoforus dictus el Lobia, uti caniparius sortis veris proxime preterite (QCons).

**Macòbri** [ma'kòbvi] soprannome (pl. Macòbri [ma'kòbvi], f. Macòbria [ma'kòbrija]). (Castellani, Cronache 80). Da macòbri a motivo del camminare dinoccolato. In Valdisotto li Macòbria soprann. fam. (Longa 331).

**Máiman** ['maiman] soprannome (Bormolini). Cfr. Ghèt. Vers. gerg. di Ghèt, ghèt «gatto», per le movenze scattanti o per l'astuzia. Un Vasallus Maimonus è testimoniato a Genova nel 1172 e il soprannome persiste nel familiare Maimone (Pellegrini, Arab. 1,200 e 232).

**Manéta** [ma'neta] soprannome personale, usato in giunzione al nome. (Longa 334). Da manéta, per qualche relazione non più ricordata con lo strumento. Sonogno manéta «individuo ammalato, ferito alla mano» (LSI 3,294).

**Manzín** [man'd<sup>h</sup>ziŋ] soprannome. Dim. di manz «manzo», forse in relazione alla robustezza fisica. Grancia manzóö «ragazzo, giovane ignorante», circ. Tessarete manzón «individuo rozzo, manesco» (LSI 3,314). Cfr. Manzínèl soprann. ant., a. 1551: Christoforus de la Longa, Manzinellus, Tonius della Gaspara (QCons). Topon. la Manzina in Valfurva, a. 1494: ire ad designandum et confinandum alpem de la Manzena Petro Viono de Vale Camonicha (QCons); 1494: pro ficto alpibus della Manzena et de Lalpixela (QRec); 1650: alla cassina de pecorari della Manzina... gionti alla Manzena; 1697: viddi nell'andare dentro dalla Manzena alcune pedate vecchie (QInq); borm. docum. manzínéira «manze», con suff. di attinenza -éira, a. 1705: habbino cacciato nella montagna sudetta d'Ombreglio duoi capi di manzina (QInq); topon. ant. a. 1607: 30 capi di bestiamme minuto tra pecore et capre, oltre la Manzina a Cardoné (QInq).

**Marcör** [maç'køç] soprannome (Galli). Da marcör per l'attività svolta.

[1. persona incaricata di segnare le ore effettuate da un operaio. 2. persona che segna i punti durante una partita di carte, di bocce o altro.]

**Mártol** ['maçtol] soprannome. (Longa 332). Da mártol «martora», probabilm. già nell'accezz. traslata di «persona ingenua, babbeo» o in quella ant. di «ladro di galline». Märtol soprannome a Bormio (Longa 330), borm. ant. a. 1708: una volta la nobil signora Francesca Catharina Alberti me disse: Martol, martol [alludendo al furto di galline] (QInq); Grancia martorell epiteto affettuoso per bambino (LSI 3,348).

**Mat da li Osc'taría** (i -) [i'mad da li oŋta'ria] soprannome (Silvestri). Alla lettera «i matti delle osterie», dalla zona del paese dove abitavano. Cfr. i mat da la nöç, osc'taría, Osc'taría

**Máuŝgia** ['mauŝa] soprannome personale, passato anche ai discendenti, quindi anche al m. Máusc. Da máusc «di colore frammisto, bianco, nero, rossiccio», a motivo della carnagione olivastra.

†**Mazín** soprannome personale. (Longa 334). Forse da mazín «piccolo mazzo», da noi piuttosto mazét, per motivazioni non più ricordate. Tic. mazzin, mazzégn, mazzign «mazzetto, manello, fastello, fascina; ciocca, ciuffo di capelli» (LSI 3,381). Anche il cogn. it. Mazzino, Mazzini sembra continuare formazioni apocopate di soprannomi mediev. scherz. del tipo Mazzabòve, Mazzacavallo, Mazzalupo, Mazzamoro, Mazzavitello, o comunque derivati da mazza (De Felice, Cognomi 165-6).

**Ménč** (da –) [da 'meɲɕ] soprannome | menġin [men 'jiŋ] | menġiaröl [meɲja 'vøl] (Ménč: Longa 332). Da un ipocor. di Méni, Menín, Doméni «Domenico». Cfr. Mènego.

**Mericáno** [meki 'kano] soprannome personale sia liv. che trep. Probabilmente un emigrato di ritorno dall'America.

**Míca** ['mika] soprannome. (Longa 334, soprannome personale). Da míca «pagnotta», per tramite di un soprannome professionale, dal momento che si trattava di una famiglia di panettieri. Nell'alta valle si riscontano anche appellativi e soprannomi di origine diversa, quali il tipo piatt. magliamìca «scroccone, parassita» (Giuseppe Bracchi, cf. piem. flambamiche, flambapan «dappoco, inetto; disutilaccio», Ponza 2,474). A Bormio è tuttora presente un soprannome personale Pagnòta, attribuito a una ragazza, figlia di un fornaio (Angela Bracchi). Topon. piatt. al Mica campi e prati a monte della Sc'tràda del car che conduce da Léira alla Lanta a metà costa sopra la Lu, a. 1676: il Campo del Micca a Poirà (EGen); 1712: il campo del Micha (EPiatta; IT 26,135), come soprannome, a. 1586: mi imbatete lì ne la porta de Catarna del Micha (QInq); 1589: Catharnae dictae la Micha soldos quinquaginta; 1591: dedit de pugnīs et de pedibus Petro filio Gottardi quondam Colloj Gratiolae, dictus al Micha (QCons); 1601: andai a casa del Micha; 1617: mastro Ioan Pedro Gratiola, dit il Micha; 1660: magister Gottardus Gratioli, dictus Micca; 1666: il Micca venne a bon' hora da me [è di Piatta]; 1687; Mastro Gottardo Gratiola, detto Micha; 1700: le mie s(alvo) h(onore) capre andassero su nel broletto del Micha, posseduto da mastro Bernard Coltur (QInq). A Turripiano si ripete la filastrocca: Cus'él gliaré n gíru che l pìca? / Tòni Mìca. / Cus'él gliaré n gíru che l bat? / Tòni Mat (Ugo Faifer).

**Minía** [mi 'nia] soprannome. Formaz. senza riscontri nel lessico comune liv. Potrebbe dipendere da una femminilizz. di Min, ipocor. di Guglielmín «Guglielmo» (RN 3/1,243), ma si tratterebbe di un caso isolato. Meglio forse partire da un \*Mini(g)a derivato da Doménia, con spostamento d'accento in avanti per motivi di difficile determinazione (RN 3/1,73-4). Il cogn. Minèo dipende da un nome di luogo omonimo in provincia di Catania.

**Mirál** [mi 'val] soprannome (pl. inv., f. Mirála [mi 'vɔla]) (Galli). Cfr. śg'miraléda, śg'miralér. Borm. mirál «persona da poco» (Rini 47), piatt. ant. mirál «ragazzo», mirála «ragazza» (Arcangelo De Monti). La voce, per ora isolata in questo senso, potrebbe essersi staccata da una variante antica di ammiraglio, con un'evoluz. semantica che ricorda in parte quella di banderál «scapestrato», da «portabandiera» o la parentela tra mascalzone, maniscalco e maresciallo (DELI 3,725), a partire dal facile abuso di potere. It. ant. a(l)mirante, da cui il cogn. Almirante, it. ammiraglio, provenz. (al)miralh, fr. ant. mirail, fr. admiral, spagn., port. almirante < ar. al-amšr «che ha il comando», cfr. it. emiro (REW 423; DEI 1,139 e 168).

**Misc'trál** [miʃ' tɾal] soprannome (pl.m. inv. e †Misc'trágł, f.sing. e pl. Misc'trála [miʃ' tɾala]). (†Misc'trágł: Longa 332 e Longa 334). Da misc'trál a motivo della carica ricoperta. [misc'trál n.m. carica amministrativa presente nella comunità di Livigno.]

**Moléta** [mo 'leta] soprannome. Da moléta «arrotino», per la professione esercitata. Nel 1504 nei Grigioni Tognus dictus Moletus (RN 3/2,750), divenuto familiare come i corrispondenti di origine ted. Scherper, Schlifer.

†**Mòli** soprannome. (Longa 332). Forse ipocor. di un nome proprio del tipo Giacomo, attrav. Como, dim. Comolo, da cui il cognome Comollo. Varianti simili ricorrono nei Grigioni in familiari che continuano ipocoristici di Bartolomeo, quali Meuli, Moeli, Möli, Mehli (RN 3/1,301).

**Molín** (dal –) [dal mo'liŋ] soprannome (Bormolini). Ossia «del mulino», probabilm. dal luogo di abitazione.

**Móni** ['moni] soprannome. Da móni «sagrestano» per l'incarico ricoperto, o partendo dal senso traslato di «ritirato, solitario; scapolo».

**Moscín** [mo'fiŋ] soprannome (Raisoni). (Longa 332). Da moscín «moscerino», forse per l'esiguità del personaggio.

**Motinèl** [moti'neɫ] soprannome (m.pl. Motinégl [moti'neʎ], f. sing. e pl. Motinèla [moti'nela]) Mottini. (Motinégl: Longa 334, soprannome personale). Dim. in -èl di Motín. Cfr. mót, móta, Móta.

**Mušgín** [mu'ziŋ] soprannome (Cusini) | Mušgiát [mu'zat] spreg., (f. Mušgiáta [mu'zata] | Mušgiátol [mu'zatol], (f. Mušgiátola [mu'zatola]). Per l'etimologia si può suggerire un accostamento al com. musc «grigio» (Monti 155), ossia «canuto, vecchio», forse dal lat. mūscūlus nell'accezione di «riguardante il topo, del colore del topo» dim. di mūs «topo» (REW e REWS 5773a; Bracchi, Parl. 218-9).

**Mut** soprannome. Da mut «muto», per essere muto o troppo taciturno.

**Néira** ['neɪɾa] soprannome personale, usato in giunzione al nome. Cfr. il lemma preced. A Bormio Terésa Néira, per la carnagione scura.

**Nícol** ['nikol] n.pr.m. Nicola | **Nicolín** [niko'liŋ], anche patronimico: qui da Nicolín. Ipocor. di Nicòla, Nicolò. Piatt. Nícul. Cfr. nicolò, Nicolòa.

**Nicolòa** (li –) [li niko'loa] soprannome (dato alle figlie di un Nicolò). Femminilizzazione di Nicolò, per indicare la filiazione delle donne. Cfr. Nícol.

**Níni** ['nini] soprannome personale, passato anche familiare (qui dal N.). Da un ipocoristico del tipo Giovannina, Giovannino, o Franceschino, oppure da níni «piccino, bambino». Cfr. Nína, Ninína.

†**Núsi** soprannome. (Longa 332). V. nósc.

**Olcèl** [ol'tʃɛɫ], **Ucèl** [u'tʃɛɫ] soprannome (pl. Olcégl [ol'tʃɛʎ], Ucégl [u'tʃɛʎ]) (Guana). Alla lettera «Uccello». Cogn. Olcelli, divenuto a Piatta soprannome famil. i Ucégl (LEI 3/2,2163 e 2166-7; Bracchi, BSSV 34,34), a. 1316: et est Nicolay Morreti et Vitalis de Olzello (InvSA 213 e 215); 1646: essa Gioannina gli cridò dietro: Gamba di olcel, se tu passi dentro, non voglio che vada troppo. Prego Dio che il bove sia scornato (QInq); anno 1316: Vitalis de Olzelo (Perg.); 1494/5: Petro Olzelli, quia aptavit pontem de Furva (QDat); 1506: Iohannes Donati, Tonius Nicolai Olcelli et Dominichus filius quondam Christofori Cole (QSec); 1520: Gotardo de Petro del Dosso et Tonio Coloy Olcelli (QDat); 1524: datis Nicolay Olzelli et suis sotiis pro aptatura vie de Furva (QCons);

1619: Bernardinus quondam Petri del Piffer sive de Olcello de Furva; 1624: andassimo dentro [in Valfurva] a casa de Bernardin Olzelli; 1631: è sopravvenuto Domenico Olcello, che n'ha spartiti; 1637: ser Bernardinus Olcelus; 1644: ser Bernardinus Olcellus de Furva; 1658: Antonio de Rin et Bernardin Olcel; 1658: Silvestro de Zen de li Dorne, chiamato l'Olcello; 1671: Silvestro Caurin detto l'Olziello [di Livigno]; 1694: Bernardino Olcello; 1703: Gioan Olzel de Forba... il monicho vechio di Santo Nicolò, per nome Gioan Olzel; 1711: là apresso il ponte, l'Olcello (QInq); 1744: da Martino Coltur, detto Olcel (Est. Bormio).

**Òlta** (da l –) [da l 'olta] soprannome (Bormolini). Probabilm. da òlta «cuvatura della strada», dal luogo di abitazione.

**Onoráto** [ono'vato] n.pr.m. Onorato. Anche patronimico qui da O. «Distribuito in tutta Italia ma più raro nel sud, riflette il culto di vari santi e sante così denominati, e in partic. di sant'Onorato di Vercelli successore di sant'Ambrogio come vescovo di Milano... Alla base è... il soprannome e poi nome pers. lat. Honoratus, da hōnorātus part. perf. di hōnōrāre, “degno di onore, di essere stimato e onorato”» (De Felice, Nomi 287-8).

**Organísc'ta** [oʁga'niʃta] soprannome personale. Da organísc'ta a motivo della professione.

**Órz** (l –) [l 'oʁt̪s] soprannome personale, passato anche alla famiglia (dal Ó.). Sembra che il nomignolo dipenda dal fatto che gli si era fatto credere che ci fosse stato un avvistamento di un orso al Bruñ.

**Padelín** [pade'liŋ] soprannome (m.pl. Padelglin [pade'liŋ], f. sing. e pl. Padelína [pade'lina]) / qui da P. (Longa 334, soprannome personale). Da padelín per motivazioni non più ricordate. Padelin soprann. di Bormio, a. 1703: Nicolò Belot, detto Padelin (QInq); 1744: Gioan quondam altro Gioan Belot, detto Padelin (Est. Bormio); tic. Padelin soprannome degli abitanti di Linescio (LSI 3,677).

**Pataǵiálda** [pata'jalda] soprannome (Galli). Alla lettera «bracketta gialla». Patabàsa soprannome a Semogo (Marcello Canclini), Pataùnta soprannome personale a Piatta (inizio secolo scorso), ripetuto poi nei discendenti, Valle Olona pataóncia «persona che vive da mendicante, ma che possiede molto denaro» (Ferri 174), mil. gerg. patavóncia «malvestito, ma denaroso e avaro» (Bazzetta 29).

**Patón** [pa'toŋ] soprannome (Galli). (Longa 333). Da patón, probabilmente per il modo di abbigliarsi. Tir. Patùn e Patù soprannomi (Fiori 316).

**Pául** ['paul] n.pr.m. Paolo / a Livigno anche patronimico: qui da P. | Paulín [pau'liŋ], a Trepalle anche patronimico.

†**Pécia** soprannome personale. (Longa 334). Da péčia «ingenuo, tontarello». Cfr. péč.

**Pelè** (al –) [al pe'le] soprannome personale, passato patronimico / i Peléi. Da pelè «il calvo» o per altre motivazioni analoghe. Cfr. pelér.

†**Péta** soprannome. (Longa 333). Da péta, forse nel senso di «incrostazione appiccaticcia», per indicare una persona insistente, noiosa, difficile da staccare. Balerna pèta «donna, persona noiosa», forse da riportare al tipo pét «scoreggia» (LSI 3,852).

**Petífol** [pe'tifol] soprannome personale. Derivato da pét «scoreggia», con raro suff. compos. -íf-ol, di intonaz. gergale, forse a motivo della loquacità o dell'incapacità di mantenere una confidenza. Cfr. Petòč.

**Petòč** [pe'toč] soprannome personale. Derivato da pét «scoreggia», con suff. spreg. -òč, per motivazioni analoghe a quelle accennate sotto Petífol.

**Pinèla** [pi'nɛla] soprannome personale m. e f. Dim. di Pína, generalm. ipocoristico di Giuseppina. Ma si potrebbero prendere le mosse anche da piñ voce infantile, forse abbrev. di popiñ «piccolo, piccolino». Tic. pinèla, pinéla, pinèle «bambino, ragazzino; garzone, aiutante; voce di incitamento per cavalli», Locarno, Melide pininèla «ragazzo, individuo piccolo», Biasca pinètt «piccolo, di dimensioni ridotte, minuto, basso» (LSI 3,903-4). Lomb. pinèla «due del gioco di canasta», da pinèla «pinolo», perché a due a due sotto una sola squama (EVLI 878).

**Pinòchio** [pi'nɔkjo] soprannome personale, detto anche Barbín. It. Pinocchio il burattino di legno creato da C. Collodi, al quale cresceva il naso tutte le volte che diceva una bugia, forse in relazione con la lunghezza del naso (DEI 4,2929), che ricalca l'it. pinocchio «pinolo» < lat. \*pīnūcūlus (DELI 4,930; EVLI 879). Cfr. Pinòchia.

**Pinòchia** (li –) [li pi'nɔkja] soprannome di tre sorelle. Dette anche li Barbína (v.). F. di Pinòchio, soprann. del padre.

**Pípa** (dal –) [dal 'pipa] soprannome (Bormolini). Deverb. di pipér, probabilm. per l'incapacità di rinunciare al vizio inveterato. Tic. pipéta, pipèta, pipète «fumatore accanito; uomo, bambino piccolo, magro, brutto» (LSI 3,917).

**Pivét** [pi'vet] soprannome (Bormolini). Probabilm. dim. in -ét di píva, partendo da qualche senso trasl. quale «persona noiosa». Rossura pivè «piagnucolare» (LSI 4,30). Cogn. Pivetti. Cfr. anche pivèl.

**Pizalégn** [pit˘sa'leɲ] soprannome (Bormolini). (Longa 334, soprannome personale). Da pizalégn per qualche caratteristica comune ravvisata tra uccello e personaggio. Piatt. li Pizalégna soprannome di sorelle.

**Pizòchíno** [pit˘so'kino] soprannome personale. Probabilm. derivato da piz «appuntito», forse «smilzo, col naso a punta», con doppio suff. dim. -och-ín. Carn. pizzòch «cima aguzza». Ma potrebbe anche trattarsi di un deverb. di pizér «mangiare», nell'accezione origin. di «mangione, divoratore», con suff. dim. (attenuat.).

**Plónçar** ['plonkaʒ] soprannome (Zini). Voce isolata nel lessico liv. A Sonogno incontriamo pioncàa «prendere ripetutamente, arraffare» (LSI 3,912). Tra i cognomi retici è catalogato un Plaunca, con le varianti Plonca, Planck, Planka, Plancha, Plongger, ricondotto al surs. plaunca «pendio erboso e

liscio nel bosco o tra le rocce» < lat. \*p(a)lanca (REW 6455; RN 3/2,451; DTP 263; DTL 419; DTV 136; DTA 1/2, Index 968). Se questa fosse l'origine, si dovrebbe presupporre una provenienza dell'eponimo dall'esterno e un suo collegamento con un toponimo.

**Pó** ['po] soprannome personale, passato poi alla famiglia: qui dal Pó. Nomignolo affibbiato al personaggio, poiché usava come intercalare pó «poco».

**Pòč** ['pɔc] soprannome (m.pl. Pòč ['pɔc], f.sing. e pl. Pòčia ['pɔca]). I Pòč di Bormio, f. la Pòcia sono provenienti dalla Valfurva, in relazione con la località detta li Pòcia (IT 11,70). Il punto di partenza sarà dunque un soprannome matronimico, esteso successivamente anche al maschile. Se il nome locale dipende dal verbo pociàr, počèr «intingere, ammollare», si potrebbe pensare a un significato originario di «terreno paludoso». Cfr. liv. pòčia «intingolo».

**Pógna** ['poŋa] soprannome (Bormolini). Derivato da pognér «cozzare», borm. pognamùr «testone, cocciuto» (Martinelli, Rubr.), piatt. pugnamùr n.m. «caparbio, testardo, che non sente ragioni» (Adele Dei Cas).

**Poína** [po'ina] soprannome (Galli). (Longa 333). Da poína «ricotta» per qualche attività riferita al prodotto o per qualche caratteristica comune alla ricotta e al personaggio, per esempio il colore o la mollezza. Cfr. Poinín, Poinón.

**Presc'tinéir** (al –) [al pɾɛʃti'neig] soprannome personale. Da presc'tinéir «panettiere, fornaio», in origine soprannome di mestiere.

**Quatòrdasc** [kwa'tɔɾdɔʃ] soprannome personale e di famiglia (Bormolini) (pl. Quatòrdasc [kwa'tɔɾdɔʃ]): qui dal Q. o i Quatòrdasc. (Quatòrdasc: Longa 334). Dal numerale per motivazione non più conosciuta.

**Rafaèl** [ɾafa'eɫ] soprannome personale (liv.), passato anche alla famiglia (pl. Rafaégl [ɾafa'eɫ]). Dal nome proprio Rafaèl.

**Ragl** ['ɾaɫ] soprannome di persona (passato anche ai discendenti) (liv.). Probabilmente da ragl «ragno» per qualche caratteristica fisica come le gambe lunghe. Va forse qui anche il topon. Raglión fra la Val Bociàna e Morzàglia sopra Isolaccia (Longa 313), nell'Inventario del 1553 Ralono; a. 1544: vicinis de Pedenosso pro condemnatione buschatici de Raglione (QCons); 1548: in pertinentiis de Ixolatia sive de Raylion, a la Teyola (QInc); 1577: guastaverunt plantas centum in nemore de Raglion; 1610: Martinus Donati de Raglione testis [comparuit] (QInq); 1658: hieri venevo da Raglione per andare a messa (QInq); a. 1563: Menico Raglioni (QRec); 1634: ser Joanne Raglion (QInq); anno 1663: ero giù in stua con Gioan Pietro Raglioncino... et Raglioncino ch'era di dentro meco (QInq). Appellativo presumibilmente di origine soprannominale, da ragl «ragno» (Longa 208, v. ragn) < lat. aranĕus «ragno» (REW 596

**Rasc'č** ['ɾaʃc] soprannome (Raisoni). Da rasc'č «zappa del calcinaio», probabilm. soprannome di orig. professionale, perché la famiglia possedeva una fornace per la calce.

**Rasc'č** ['ɾaʃc] soprannome (Cusini). Cfr. il lemma precedente.

**Rešín** (dal –) [dal ɾɛ'ziŋ] soprannome (Confortola). (Rešín: Longa 333). Forse in relazione con Rašín topon. della Valdidentro, a. 1586: Giacom de Rasin de Lafrancho (QInq), con possibile oscillazione nella voc. pretonica, quando la tonica sia una í. In un documento grigione del 1277 incontriamo: Dietmarus antiquus de Resin, Heinzius, Ulricus, Albrechtus, Hainrichus, Conradus,

Dietmarus iunior, domini de Resin (RN 3/2,525), var. di Rexeno, dal nome della località Reschen. La testimonianza rimane tuttavia isolata nel tempo e nello spazio. A Castaneda nel 1691 abbiamo: Domenico Resin, nel 1737: Ceffa Rasini (de Clavenna), a Zizers nel 1728: Andreas Resin, che Huber rimanda all'eng. ras, rasò «raso, rasato» (RN 3/2,815). Per quanto riguarda Livigno, si deve ricordare anche l'appell. geogr. resà «pascolo erto sulle sponde sassose e rupestri della montagna» (Longa 293).

**Ricárdo** [ʁi'kaʁdo] n.pr.m. Riccardo / anche patron.: qui da R. Diffuso in tutta l'Italia nel tipo fondamentale Riccardo (ma Riccardina è accentrata nel Barese), più compatto in Emilia-Romagna e soprattutto in Toscana per Ricciardo, proprio del nord e più frequente nel Veneto per Rizzardo, presenta un unico etimo onomastico, il germ. Rikhard o Richart composto con \*rikja- "ricco, potente", e \*hardhu- "forte, valoroso" quindi "potente e valoroso", ma processi di formazione e di motivazione diversi nei vari tipi. Riccardo è in Italia di tradizione prevalentemente tedesca e normanna; Ricciardo è ripreso dal francese antico Richard [pron. ričard, mod. rišard], diffuso già nel Medio Evo da Franchi, Angioini e in generale dai rapporti, anche letterari, con la Francia; Rizzardo è la variante settentrionale di Ricciardo, con evoluzione di č a z. Alla diffusione hanno contribuito sia il culto di vari santi e sante (in partic., nel Barese, di san Riccardo 1° vescovo di Andria BA), sia il prestigio di imperatori, re e principi di vari stati europei, sia infine modelli letterari e teatrali» (De Felice, Nomi 315-6). Da noi l'uso è piuttosto ridotto. Piatt. Ricàrdù, Càrdù, scherz. Cardón «cardo».

**Ríza** (al -) [al 'ʁitˠsa] soprannome personale. (Longa 334). Voce non più trasparente all'interno del lessico comune. Comologno rizza «orlo increspato, arricciato a foggia di merletto» (LSI 4,399). Nel vicino Grigioni il tipo Rizzi con le sue numerose varianti rappresenta una forma ipocor. del pers. Mauritius «Maurizio», in part. in Val Monastero nel 1640: Maria della Riza (ex Schul), come contin. del f. Maurizia (RN 3/1,393-4).

**Ságoma** ['sagoma] soprannome. (Longa 333). Da ságoma, probab. partendo da un valore trasl. quale «tipo originale».

**Samignágo** (da -) [da sami'ɲago] soprannome personale. Sembrerebbe dal nome di una località, che tuttavia non trova riscontri nei repertori. un personale Samo di probabile or. celt. è segnalato nella Rezia (RN 3/1, 50).

**Sc'chèman** ['ʃkɛman] soprannome. (‡Sc'chèman: Longa 333). Sembra riecheggiare le varianti retiche, testimoniate da una larga documentazione archivistica (rilette al di fuori del loro contesto fonetico), del personale biblico Simon «simone», quali nell'a. 1453 a Coira Gaudenz Schimun, nel 1396 a Fideris Hans Schymun, nel 1480 Hans Schumun, nel 1451 a Maienfeld Jäkli Schomunen gut, nel 1634 a Parsons Jan Schamun (RN 3/1,283).

**Sc'clap** ['ʃklap] soprannome || prov. la mišericòrdia di Dío l é gránda, ma la falsità di S. l é emó plu gránda (Castellani, Prov. 1,42). Da sc'clap «spaccatura, fenditura», per motivi non più ricordati. Cfr. la Sc'clápa, Sc'clapamús.

**Sc'còt** ['ʃkɔt] soprannome (pl. Sc'còt ['ʃkɔt], f. Sc'còta ['ʃkɔta]) (Sertorio). Cfr. Sc'còta. (Sc'còt: Longa 333). Il punto di partenza dovrebbe essere il f. la Sc'còta (v. sotto), con passaggio di genere a motivo dell'estensione del personale a tutto il nucleo familiare, tic. scòtt «scottatura, ustione; farinata, pappa di farina; sorta di tortello preparato con farina bianca, uova e colostro; leccornia, manicaretto; merenda, spuntino» (LSI 4,770). Nella vicina Rezia appare il cognome Schott con



numerose varianti documentarie (quali Scoci, Scotz, Schotten, Schoto, Schott, Shot, Scotorello; Schotta, Schorta, Tschotta) riportato all' etnico scozzese, ant. scoto, ma attraverso l'appellativo comune schott «merciaiolo ambulante», a partire dai «monaci scozzesi itineranti» (RN 3/2,601, eventualm. con richiami al nome germ. Scoto; Finsterwalder 477). Cfr. l'ant. Sc'cotìn.

**Sc'filòrc** [ʃfi'loʁt̪] soprannome (pl. Sc'filòrc [ʃfi'loʁt̪], f. Sc'filòrcia [ʃfi'loʁt̪ja]) (Silvestri). Deriv. da fil, attraverso un agg. che non è sopravvissuto nel lessico comune. Dal suff. -òrc sembra trapelare una valenza spregiativa (cfr. sc'pil-òrc). Il motivo dell'attribuzione non è più ricordato. Cfr. sc'filòrceda.

†**Sc'pazachemín** antico soprannome degli abitanti della zona del Cò daśót (Centro) di Livigno ricordato in Longa 334, oggi caduto nell'oblio || S Sc'pazón. Cfr. cfr. Rána, Truz. (Longa 334). Da sc'pazachemín «spazzacamino», a motivo dell'abitudine di portare vestiti neri. Cf sc'pazón.

**Sc'tilza** (la -) [la'tilt̪sa] soprannome personale. (Longa 334). Va connesso col forb., piatt. gerg. sc'tilza «calza» (Bracchi, Parl. 294-5). In area grigiona è segnalato un familiare Stelzi, a Vaz nel 1763 Georg. Fid. Stilsì (ex Montgafuner), nel 1765 Anna Ma. Stelzi (Tirolensis), a Thusis nel 1700 Veronica Stelzer, che K. Huber riporta al medio alto ted. stëlze «protesi della gamba» (RN 3/2,821; Finsterwalder 502), ted. Stelze «trampolo», Stelz-bein, Stelz-fuß «gamba di legno».

†**Śg'ghirla** soprannome. (Longa 236, v. sc'cotúm e Longa 333). Deverb. a suff. zero di śg'ghirlér «scivolare», a motivo di qualche aneddoto legato al personaggio. Cam. hghirla, sghirla «gamba lunga» (Goldaniga 1,489).

**Śg'gnáca** (al -) [al'ɟnaka] soprannome personale. Cfr. (la) Pèza dal Śg'gnáca. Deverb. a suff. zero del verbo borm. śg'gnacà «ammaccare, schiacciare», śg'gnacàda (Martinelli, Rubr.). Dalla base \*gnakk- imitativa di suono di «schiacciamento» (DEI 5,3483). Tic. s'gnacà, s'gnáčèe, s'gnachèe, s'gncèa, s'gnicà, snicà «schiacciare, appiattare; assestare un colpo, urtare, pestare; tirare violentemente; burrare, gettare; spingere, premere con forza; addentare, mordere, rosicchiare, mangiare, divorare; schiantare, spezzare; uccidere» (LSI 4,915), mil. gerg. sgnacà «scacciare con violenza» per es. in prigione, in origine «schiacciare». Cfr. śg'gnachína.

**Śgiósc** soprannome personale e patronimico. Forse formula abbrev. di Śgiósmaría «Giovanni Maria», con la caduta del secondo nome.

**Śg'valantòni** [ɟvalan'toni] soprannome personale. (Longa 334). Dal personale composto Śg'van Antòni «Giovanni Antonio». Cfr. Śg'valantònia.

**Śg'valantònia** [ɟvalan'tonja] soprannome di tre sorelle (Longa). Corrisp. f. di Śg'valantòni.

**Téit da mur** (dal -) [dal'tei da'muʁ] A. soprannome familiare: un dal T. da m., qui dal T. da m.. B. come locuz. in funz. di ogg. inv. ostinato, testone: l'é da qui dal T. da m., è un testone. Alla lettera «tetto di muro», con allusione alla caparbieta di alcuni rappresentanti del casato.

†**Tetón** [te'ton] soprannome (trep.). (Longa 333). Da tetón per l'abitudine infantile di succhiare il dito o per il gusto di bere molto (latte).

**Tibúrzi** (da -) [da'ti'buʁt̪si] soprannome personale di donna, ora familiare. (Longa 334). «attestato in Piemonte, in Lombardia e nel Veneto, e a Roma, è l'esile riflesso del culto di alcuni santi tra cui san Tiburzio martire a Roma sotto Diocleziano, patrono di San Benigno Canavese To: alla base è il soprannome etnico e poi nome lat. Tiburtius derivato da Tibur, Tivoli, con il

significato di “abitante, oriundo di Tivoli”» (De Felice, Nomi 343). Nome rarissimo nel nostro territorio. In docum. antichi appare nella forma pop. Trebutio con metatesi cons.

**Tintór** [tin'toɾ] soprannome (f. Tintóra [tin'toɾa]. (cfr. Silvestri, Livigno 49) / al n è dal T., è prepotente. (Longa 333). Da tintór probab. per l'antica professione del personaggio. La locuz. dipende dal tratto caratteriale.

†**Titolón** soprannome personale. (Longa 334). alla lettera «grosso titolo», probab. a partire dalla seconda accezione, attraverso il valore di «babbeo, buono a nulla», senza tuttavia che se ne possa determinare più in dettaglio la motivazione. Esistono pure formazioni collaterali a raddopp. infantile che portano verso accezioni affini: Sonvico titòla «babbeo, sciocco» (LSI 5,527).

**Tqsc'tín** [tɔʃ'tiŋ] soprannome personale. Si tratta probabilmente di un soprann. professionale, alludendo a «colui che tostava l'orzo».

**Tráca** ['traka] soprannome (Mottini). Da tráca «disordinato», per le abitudini del personaggio. A Piatta Tráca è ipocor. di Tranquil.

**Trisc** ['trɪʃ] soprannome (f. Trísgia ['trɪʒa]) (Longa; Silvestri). (Longa 333). un processo per stregoneria fu intentato contro la Trisa di Livigno. L'intestazione riporta: 1631. hic est processus inquisitionis facte per illustres dominos pretorem, regentes et concilium contra Magdalenam filiam quondam Iacobi Valesini de Livinio, maleficam denunciata ut infra. E nella sentenza si stabilisce: Die jovis 6 mensis februarii. Fuit lata sententia contra dictam Magdalenam Trisam quod, lectis processibus in locis publicis, consignetur in manibus carnificis, et ducta ad locum Justitie decapitetur, corpusque flammis consumetur. Bona eius sint applicata fisco Communitatis. Nella Rezia incontriamo il cognome Trischair, che ricalca il professionale retorom. tritscher «intrecciatore di corde, cordaio», a Coira nel 1375 domus de Trischair (RN 3/2,726; cfr. liv. triciòla), deriv. dal gr.-lat. \*tr@chea «treccia» (REW 8893). Si dovrebbe presupporre un'importazione del soprannome da oltralpe, forse per via di matrimonio.

**Truz** ['trʊtˠs] soprannome degli abitanti della zona del Cò dasór (S. Rocco). Cfr. Rána, †Sc'pazachemín, Sc'pazón. (Longa 334). Da un soprann. famil. di antica attestazione, a. 1587: Ioanninus Silvestri del Sertor de Livigno, Ioanninus Iuliani de Troz... Coram ut supra citatus comparuit Ioaninus de Truz (QInq). Secondo il Longa, il soprannome familiare Truz diverrà, ed era ancora al suo tempo, nomignolo esteso a tutti gli abitanti del Cò d' sór [sic! Cò dasór] a Livigno (Longa 334). Compariva ancora come nomignolo familiare in una inchiesta del 1658: Ciò habbino fatto li figlioli di Gioanin de Trus... avanti che facevo vendita del luoco, quelli di Trus havevano tolto dentro il comunale (QInq). Il significato dovrebbe coincidere con quello dato come sinonimico sc'pazachemín «spazzacamini» (qualifica non più esistente, riferita alla parte bassa del paese, e quindi, semmai, al Cò dasót), perché di carnagione scura e generalmente vestiti di panno nero (Tazzoli 3,289). Dall'incertezza e dalla discordanza delle tradizioni è difficile ricavare una valutazione precisa. alla valenza orginaria del soprannome si potrebbe accedere attraverso una testimonianza indiretta dell'a. 1701: erano venuti avanti la porta di casa a dispetto e a truz (QInq). Il contesto sembra indirizzare verso il significato di «in contrasto, in opposizione». L'accezione di «spazzacamino» potrebbe

trovare l'anello di congiunzione nell'attività di «sfregare, collidere», formazione da affiancare probabilmente alla famiglia dei continuatori di \*trūsāre «battere contro, percuotere», con oscillazione delle spiranti, frequente nel nostro territorio. a Ison e Robasacco è segnalato il verbo truzzedi nell'accezione di «molestare, seccare, tormentare» (LSI 5,649).

**[Zangrando]** soprannome antico. Comp. di Žan ipocor. di Giovanni e di grándo, grant «grande», usato all'inizio per qualificare un personaggio di alta statuta e cristallizzatosi in seguito in patronimico. Borm. docum. žàne n.m. «maschera veneziana», a. 1568: essendo ivi messer Prophirio soprascritto in habitj de zane (QInq), cremon. šanàada «atto buffonesco, goffo», cosa degna di uno Zanni, personaggio ridicolo di commedia, detto più comunemente arlecchino, servo semplice e goffo bergamasco (Taglietti 209). Parallelamente Zambóni (ž-) cognome, inizialmente «Giovanni buono» (Bracchi, BSSV 34,41), a. 1529: Gotardus Zanis belli, filius de Furva (QCons); anno 1532: Laurentius quondam Tonii Zanisboni dedit securitatem (QSec); 1534: Bevenuta dicta Vinizianella et Iacobina dicta Zembona (QDat); 1652: citatus comparuit Dominicus Zanbon (QInq); topon. Gembón topon. in territorio di Piatta. Sono attestate anche le varianti Zangrande e Zangrandi (CI 2,1797).

**Zòp** (al -) [al 't̃sɔp] soprannome personale e anche patronimico (pl. Zöp).  
Da zòp «zoppo», inizialm. a motivo di un difetto di deambulazione.

**Zopét** [t̃sɔ'pet] soprannome personale. (Longa 334). Dim. di Zòp. Cfr. Zopéto.

**Zopéto** [t̃sɔ'peto] soprannome personale. Dim. di Zòp.

**Zuch** [t̃suk] soprannome (Pedrana). Da zuch «testardo, ostinato».

## I soprannomi di Trepalle

**Bačìòrla** [ba'cɔ̃la] soprannome personale (trep.). (Longa 334). Variazione di bačìòch nell'accezz. 3, col suffissoide -òrla di intonazione spreg.

**Barbiśgín** [baɾbi'ziŋ] soprannome personale e familiare (trep.). Da barbiśgín «uomo che porta i baffetti».

**Balín** (del-) [del ba'liŋ] soprannome (trep.). Da balín «pallino», ma si ignora la motivazione. Probabilmente attraverso un soprannome. Cfr. tic. balìn usato come nome di bovini, posch. balìn «bovina piccola e rotonda» (VSI 2/1,93; Tognina 199; LEI 4,615).

**Bígia** ['biʒa] soprannome personale (trep.). Vale «la figlia del Bígio».

**Bígio** ['biʒo] soprannome personale (trep.) / topon. l'òlta <sup>-</sup>dal | sdel B., tornante fuori dal territorio di Livigno, lungo la strada che sale da Bormio verso il Foscagno. Piatt. Bigi ipocor. pop. di Luígi, probabilmente con tentativo di rimotivazione sul colore bigio.

**Bigión** [bi'ʒoŋ] soprannome (trep.). Accr. di Bígio, inizialm. per qualificare un individuo alto o grosso.

**Bilò** [bi'lo] soprannome personale passato anche a familiare / **del Bilò**. (trep.). (Longa 334). Da bilò «svogliatezza», come caratteristica del personaggio alla sua stigmatizzazione.

**Bocín** [bo'tʃiŋ] soprannome / qui del Bocín (trep.). (Longa 334). Probabilm. dim. di bócia «capra», partendo da un'accezione «capretti», a motivo di doti comuni riscontrate tra i due referenti.

**Bófa** (al -) [al 'bofa] soprannome personale, di due persone, una di Livigno, l'altra di Trepalle. Deverb. a suff. zero di bofér «soffiare», a motivo di qualche abitudine divenuta caratteristica o in riferimento a un aneddoto.

**Bóra** ['boɾa] soprannome personale esteso alla famiglia (trep.) (Rodigari). Dall'appell. com. bóra «tronco», forse in riferimento alla conformazione tarchiata.

**Busc't-rós** [buʒ't'ɾos], **Buśg'rós** [buʒ'ɾos] soprannome (Rodigari) (trep.). «A Trepalle c'è ancora una famiglia soprannominata i Busc't rós, perché gli uomini portavano, secondo il costume di un tempo, il gilè rosso» (Longa 274, visc'tí). (Longa 274, visc'tí; Buśc'è-rós: Longa 334). Propriam. «busto rosso».

**Cafúta** [ka'futa] soprannome personale (trep.). Va forse col tic. cafù «persona presuntuosa, boriosa», mil. cafù «burgravio in una società, corporazione, assemblea», non senza un'idea di prepotenza, di origine controversa (REWS 1668: lat. caput «testa, capo»; Salvioni, RDR 5,174; Lurati-Pinana 57-8). «Comunque, vista la vicinanza formale e semantica, pare verosimile l'esistenza di un rapporto del termine qui considerato con cafón» < it. mer. cafone «contadino», attraverso il senso di «zotico, rozzo» (VSI 3,129; cfr. DEI 1,660: prenome osco Caf•, -•nis; VEI 193; DEID 113; DELI 1,184: da Cafō, centurione seguace di Marco Aurelio, che da lui ricevette con dubbia legittimità terre nell'agro campano nel 43 a.C.; GDLI 2,502; Migliorini, Nome, Suppl. XVIII; Salvioni, RIL 44,798; Maccarrone, AGI 26,109-10; RIGI 20,109, n. 1; LN 10,87; Castoldi-Salvi 63; cfr. ancora it. ant. cafagnare «praticare dei buchi nel terreno per porre piante a dimora»,

con cui va forse l'it. mer. cafone «contadino», poi «villano, zotico», DEI 1,659; NDDC 116: cal. fagùni «mangione»).

**Calígo** [ka'ligo] soprannome (trep.). Dal tipo caligo, allotropo di calígian, presente in altri dialetti lombardi: mil., venez. caligo «gran freddo»; bresc. caligo «difficoltà, cattivo stato di salute o finanziario» (Melchiori 1,107), venez. esser caligo «essere difficile da capire» (LEI 9,1412).

**Casèla** [ka'zɛla] soprannome personale (trep.). (Longa 332 e 334). Da un dim. di casa «capanna» (REW 1736; DEI 1,791), senza poter stabilire il punto di partenza e quindi la motivazione. Tic. casèla «costruzione secondaria adibita a funzioni diverse», casèla «casella, scomparto», casèla «gluma, loppa del chicco di grano» (VSI 4,259 ss.); posch. casèla «covone di cereali posto a essiccare in piedi, con gli steli allargati e i chicchi di grano rivolti verso l'alto» (VSI 4,261), gros. casèla «manipolo di steli di grano saraceno, disposto in piedi a raggiera dopo la mietitura, per favorirne la maturazione», perché ricorda una capanna di paglia (DEG 278)

**Ciapí** [tʰɛ'ʃa'pi] soprannome (trep.). (Longa 334). Si direbbe voce importata dal lomb. or., come rivela la caduta della nasale finale. Tic. ciapìn «diavolo» (VSI 5,209-10; aIS 4,805), Crana ciapalétt, Giornico ciapétt «diavolo» (VSI 5,204), borm. gerg. ciapìn «diavolo» (Bracchi, Parl. 93) < mil. cippìn «demonio, diavolo» (Cherubini 282), lecch. ciapìn «diavolo, demonio» (Biella 319), berg. scherz. ciapì «diavolo, demonio» (Tiraboschi 1,332), regg. ciappèin «diavolo; fistolo, scarmiglione», a cà ed ciappèin «a casa maledetta» (Ferrari 1,202), come «colui che afferra» e porta via, tosc. chiappino «birro» (DEI 2,892), bresc. ciapì «ragazzetto vezzoso, mammoletto» (Melchiori 1,139); fr. chappart «ladro» (Baldinger, Etym. 2,522-3). Cfr. clapér.

**Čioín** [co'ij] soprannome (trep.). cfr. čió. Dim. di čió «coda», per motivazioni non tramandate. Cfr. čioát, čioét.

**Čiorós** [co'ʋos] soprannome (trep.). Da čiorós «codiroso» per motivazioni non più raggiungibili.

**Cóbla** ['kɔbla] soprannome personale (trep.). (Longa 334). Da cóbla «coppia», variante ant. di cóbia, per motivazioni non più ricordate, forse attrav. una formaz. deverb. a suff. zero di coblér «accoppiare». Borm. Una bèla cóbia «una bella coppia» di sposi, viva la cóbia! «evviva la coppia!», detto ironicamente di due persone brutte accoppiate (Longa 109).

**Cozèir** [ko'tʰseig] soprannome personale (trep.), passato anche alla famiglia: de C. Da cozèir «bossolo per la cote», per motivazioni cadute dalla memoria collettiva.

**Cros`gét** [kʋo'zet] n.m. soprannome degli abitanti del Cò de frasú di Trepalle (G.R.). Dal nome del passo d'Eira nel dialetto di Trepalle, perché costituisce la zona più «significativa» di quella parte di territorio, così denominato per l'esistenza di una «piccola croce». Cfr. la Crošgéta.

**Ermelín** [ɛʋme'lin] soprannome (trep.). Da ɛrmelín per qualche caratteristica comune all'animale e al personaggio. A proposito del dare soprannomi di animali alle persone bisognerebbe considerare che è usanza certamente sostenuta anche dalla dotta e molto consolidata tradizione della fisiognomica, che ha larga diffusione nei vari campi del sapere, a iniziare dalle intuizioni leonardesche. Lo zoomorfismo, basato sulle analogie uomo-animale, è stato per secoli la maniera principale per indagare il rapporto fra fisico e carattere, in pratica il veicolo privilegiato per lo

studio e per la rappresentazione della psicologia umana pre-Freud. Illustrato già nel Cinquecento da Giovan Battista Della Porta è proseguito, con diverse sfumature, nelle teorie fisiognomiche e artistiche che via via si sono succedute sino alla fine del XIX secolo, per poi assumere il determinismo positivista di stampo razzistico e lombrosiano.

**Farína** [fa'rina] soprannome (trep.). (Longa 332 e 334). Da farína per motivazioni professionali o derivate da usi traslati, non più ricordate. Piem. farinèl «uomo disinvolto e sagace» (Levi 117), borm. farinèl, piatt. farinèlu «monello, furfante», a. 1660: mi sono incontrato in farinelli tante volte, né mai m'hanno addimandato la borza (QInq), com. farinèl «furfantello scaltro, birbantello» (Monti 75), bust. fainèl «amoroso» con la normale caduta di r (Giavini 1,146), mil. farinèll «sicario, assassino» (Cherubini 475), it. ant. (sec. XVII) farinello «furfante», «persona intrigante e di cattivo gusto, antipatico, lestofoante, e più precisamente persona che vuole apparire ciò che in verità non è», forse da un uso traslato parallelo a quello fatto con «pasta» (di buona, di cattiva pasta, e v. anche cruscone «balordo», DEI 2,1179), it. non essere farina da far ostie «essere poco raccomandabile», lat. eiusdem farinae (furfuris) «del medesimo impasto, della stessa razza», fr. de même farine (Bracchi, Parl. 109). Secondo un'altra proposta, «l'uso del termine risale probabilmente alle rappresentazioni teatrali seicentesche, quando il personaggio convenzionale dell'amatore doveva avere, per esigenze di copione, un aspetto giovanile. L'attore non più giovane, chiamato a recitare quel ruolo, doveva applicare ingenti quantità di farina sul viso, allo scopo di mascherare l'età e i segni del tempo e rendersi credibile al pubblico in sala. Da qui l'origine di farinello, o con lo stesso significato, in napoletano, di farteniello» (Castoldi-Salvi 144). Grig. far (buna) farina insembel, gard. fè farina con un, una «avere una relazione amorosa», con riferimento all'impasto (DRG 6,130; GDLI 5,687), Cavigliano mià fàa farina inséma «non andare d'accordo» (LSI 2,394); Montecarasso mangiàa farina «crescere, svilupparsi» (LSI 2,394), gros. rubär farina «crescere dei seni» nelle fanciulle (DEG 362). Per quanto riguarda il cognome Farina e i suoi derivati, si suppongono alla base originari soprann. formati da farina «in relazione al mestiere (mugnaio, panettiere ecc.) della persona così denominata o a altre caratteristiche. In vari casi questi cognomi possono derivare, come ipocoristici abbreviati del primo elemento, da soprann. spregiativi o allusivi come Involafarina, Leccafarina, Malafarina, documentati nel XIII sec. in Toscana insieme a Farina, Farinella e Farinata» (De Felice, Cogn. 121-2; cfr. Lurati, Cogn. 233).

**Felíza** [fe'litˀsa] soprannome (Bormolini), dal nome di un'antenata che si chiamava Felicità. Dal pers. f. Felicità. Il nome compare già in un antico processo bormino per stregoneria (inizio sec. XVII), in forma oscillante Feliza / Felice. «Accentrato tra Piemonte e Lombardia e sporadico nel nord, continua il tardo nome augurale Felicitas, Felicitatis (in forma più colta di tramite ecclesiastico, e molto più frequente, dal nominativo, accentato quindi Felicità, in forma più popolare, e più rara, di tramite italiano, dall'accusativo, accentato quindi Felicità, che in Roma era anche il nome di una dea dell'abbondanza e della fecondità, formato da felicitas, -ctis, derivato da felix, -ctis» (De Felice, Nomi 166-7).

**Filíþ** [fi'lip], Filíþo [Fi'lipo] n.pr.m. Filippo, anche patronimico di Livigno: da F., qui da F. | Filipón [fili'pon] accr. anche patronimico di Trepalle.

**Gága** (del –) [del 'gaga] soprannome (trep.) || Filastrocca: ÷al flòca, al flòca, al magliòca, al sa marída al G. c al tō María Cucú, o ÷al flòca su in montágn, la néf la va ingió, al sa marída al G. e l tō María Cucú. Termine senza altri riscontri tra gli appellativi com., formaz. espressiva a raddopp. sillabico di tipo infant. Probabilm. va col tipo tic. gágà «damerino, elegante; sciocco, babbeo»

(LSI 2,598), it. gagà «giovanotto insulso, fatuo, vanitoso, un po' fanfarone, amante dell'eleganza e della raffinatezza, ma in modo troppo ostentato». Forse in origine deverb. da cacçre (LEI 9,299). «Il termine riprodurrebbe il verso infantile di un neonato. Il suo equivalente femminile è la gagarella. Si ricorda in proposito la protagonista della famosa canzone milanese del 1944 di Roberto Bracchi e di Giovanni d'Anzi, La gagarella del Biffi Scala» (Castoldi-Salvi 162).

**Gamèla** [ga'mela] soprannome (trep.) Rodigari. Da gamèla «gavetta» per motivi non più conosciuti, probabilm. per l'uso fatto dello strumento o per significati traslati quali appaiono nei dial. tic.

**Gavèl** (al -) [al ga'vel] soprannome personale, passato a patronimico (trep.). Da gavèl «dalle gambe storte, arcuate», a. 1527: a Tonio dicto Rasigario, filio quondam Iacobi del Gavela; 1539: ab herede quondam Tonii del Gavella pro ficto molendinorum communis (QRec). Piatt. soprann. personale Gavelùz.

**Giràfa** (la -) [la d'zi'vafa] soprannome personale (trep.) Da giràfa adattamento dell'ar. zurǫfa probab. di orig. africana (DEI 3,1815; DELI 2,499; W.G. Boltz, Leonardo Olschki and Marco Polo's Asia (with an Etymological excursus on giraffe), RPh 23 (1969), pp. 1,16), per qualche caratteristica comune fisica o morale riscontrata nell'animale e nel personaggio, come la lunghezza del collo o delle gambe. Tic. giràfa, sgiràfa «giraffa; donna molto alta, magra, dal collo lungo» (LSI 2,711). Giràfa, Ğiràfa soprannome fam. a Santa Lucia.

**Lúsc'tro** ['luʃtro] soprannome personale (trep.). Da lúsc'tro per qualche ragione aneddotica dimenticata, forse perché «individuo azzimato, laccato» o «di pelle lucida, rubizzo, florido».

**Mágo** (al -) [al 'mago] soprannome personale (trep.). (Longa 334). Da mágo, probab. per qualche atteggiamento strano o sospetto del personaggio. Sulla Réit topon. al Màgo, cascina isolata, appartenente un tempo a un personaggio con questo soprannome.

**Masc'carín** (de -) [de maʃka'vɪŋ] soprannome (trep.). (Longa 332 e 334). Dim. in -ín da másc'cara, forse a motivo di particolari doti mimetiche del personaggio. Mascherini cognome in Valdidentro (Longa 330), Mascherona cognome in Valfurva (Longa 329), a. 1660: se habbi levato dentro di quello del comune su alle Maraciane et Monte del Mascarona (QInq).

**Masc'tèla** [maʃ'tela] soprannome personale (trep.). Probabilm. dal lomb. masc'tèl «mastello», it. mastello (DEI 3,2385; DELI 3,729; Alessio, LN 11,47; H. & R. Kahane, in Reallexikon der Byzantinistik, Amsterdam 1970-6, 1,390: da \*mástʃs parall. di máktʃs (Esichio) «impastato»), per le dimensioni del personaggio o per qualche sua relazione particolare col recipiente, lat. mediev. friul. (sec. XIV) mastellum «mastello, grande secchio» (Piccini 312) < gr. biz. diffuso dall'Esarcato di Ravenna masthós «coppa (a forma di mammella), vaso da bere», attr. il lat. mediev. (a. 1229, Venezia) mastellus (Prati 100; Cortelazzo, Influsso 136), di ritorno il gr. mod. mastéllon. Tic. mastèla, mastéle «mastella, tinozza, recipiente di legno a doghe; pitale di legno munito di una doga più lunga che funge da manico», mastèll, mastéll, mastiéll «recipiente di legno a doghe; bagno di tintura per i panni» (LSI 3,365-6), eng. mastèla «recipiente per il latte», it. cogn. Mastella, Mastellaro «fabbricante, rivenditore di mastelli» (Olivieri, Onom. 205; RN 3/2,736).

**Máza** [ˈmatˠsa] soprannome personale (trep.). Da máza forse nell'accezione di «testa», per le proporzioni del capo. Cfr. al Màza località con baite, prati e pascoli poco a monte di Ultöir, sopra l'omonimo sasso, a. 1676: ravnali in Oltoir dove si dice al Maza; il prato del Maza; presura su al Maza (EGen); 1702: in Oltoir dove si dice al Mazza (EMor); Gerola li cà di Maz gruppo di case della frazione la Val a nord-est del Bitto. «Dall'esame dei documenti notarili dell'Archivio di Sondrio risulta che l'insediamento è sorto nel corso del Trecento per opera della famiglia di Morando detto Mazza, di professione fabbro. Dal soprannome del capostipite è nato il cognome de Maziis (compare la prima volta in un documento del notaio Romeriolo Castelli Argegno di Morbegno, nel 1362). A partire dalla fine del Trecento il nuovo insediamento viene chiamato ad domos Mazorum oppure ubi dicitur ad domos illorum de Maziis. Nel sec. XVIII il cognome de Mazzi si è trasformato in Maxenti» (Ruffoni, IT 17,35).

**Menòla** [meˠnòla] soprannome personale (trep.). (Longa 334). Probab. dim. in -òla di Ména, ipocor. di Doménia «Domenica» o di Filoména.

**Mericiáno** [meɾiˠkano] soprannome personale sia liv. che trep. Probabilmente un emigrato di ritorno dall'America.

**Mítra** (la –) [laˠ ˈmitɾa] soprannome personale (trep.). Da mítra forse per l'uso di qualche strano copricapo.

**Mòla** [ˈmòla] soprannome (trep.). Probab. da mòla f. di mòl «molle» a motivo di qualche caratteristica fisica o morale del personaggio. Oppure imper. di molér «scappare» o ancora in relazione con mòla «macina», per qualche attività collegata col mugnaio o coll'arrotino. Mendr. Mòla soprann., è mòrt ul Mòla espress. con cui si commenta qualcosa di risaputo, di ripetuto (LSI 3,464).

**Morléca** [moɾˠleka] soprannome (trep.). Voce senza riscontri nel lessico comune. Restano lontani per fonetica e per possibilità di contatto semantico il borm. ant. morlàch n.m. «tipo di stoffa?», a. 1708: un paio di braghe di morlacco bianc(h); 1709: havevate su un paro di braghe di morlacco et una velada di pan negro... non eran di morlacco, ma eran di pel di camoccio (QInq); piem. murlàch «zotico», ven. morlaco, it. ant. morlacco, spagn. morlaco «chi fa l'idiota o il nesci», propr. «slavo della Morlacchia» (DEI 4,2511). Forse si dovrà risalire, anche in questo caso, come per altre cristallizzazioni soprannominali, a un nome proprio, un derivato dal lat. Maurus o dal germ. Maura entrambi dello stesso significato «moro, africano». A Coira alla fine del sec. XII e del sec. XIII Murlinus, nel 1220 Hainrico Morlino, a Madulain nel 1375 a sero Moerli (RN 3/1,95 e 216).

**Múchi** [ˈmuki] soprannome (trep.). (Longa 332). Voce senza riscontri nel lessico comune. Potrebbe essere l'ipocor. del pers. Nepomuceno, con la caratteristica terminazione affettiva -i. Cfr. Pómo.

**Pápa** [ˈpapa] soprannome personale (trep.). Forse da pápa in senso generico elativo, di «chi vive da papa».

**Papalòri** [papaˠlòɾi] soprannome (trep.). (Longa 333). Dal segm. papa- (da pappare «mangiare») che compare in vari composti scorrenti verso il valore di «babbeo, citrullo», con una terminaz. ripresa da voci sinonimiche, quali borm. tabalòri «babbeo». Le varianti denunciano tuttavia



instabilità fonetica e, di conseguenza, incertezza di significato. Cfr. piatt. papalòch «baggeo» piatt. (Gianluigi Canclini).

**Pedriöl** [pe'dʒjøl] soprannome personale (trep.). (Longa 334).  
Da pedriöl forse partendo dal senso trasl. di pédria «bevitore generoso».

**Penèglia** [pe'neʎa] soprannome di due sorelle e un fratello (trep.).  
Da penèglia per la conformazione della persona (v. com. penagión «donna a catafascio», Monti 180) e «zangola» o per un uso dello strumento che suscitava l'attenzione da parte degli altri.

**Penèglín** (del –) [del penɛ'ʎin] soprannome (trep.). Da penèglín. Cfr. Penèglia.

**Penzani** [pend˘za'ni] soprannome (trep.). Come la voce precedente, ma con caduta della nasale finale come nei dialetti lomb. or. Si trattava forse in origine di un immigrato dalla Bresciana o dalla Bergamasca, venuto coi pastori nel periodo estivo.

**Penzanín** [pend˘za'nin] soprannome personale (trep.). Dim. in -ín di pénzana «gronda, parte sporgente del tetto», per motivi non più ricordati. Cfr. la voce seguente.

**Pòf** ['pɔf] soprannome: qui del Pòf (trep.). (Longa 334, soprannome personale). Voce senza corrispondenti nel lessico comune. In mancanza di riferimenti concreti, il termine sembra richiamare una base onomatopeica del «soffiare», affine a puf, dalle vaste aperture semantiche, nel caso concreto forse in riferimento all'obesità del personaggio (DEI 4,3140; LSI 4,168).

**Poglin** (3) [po'ʎin] soprannome personale (trep.). Dim. di Pógl, soprannome già antico e ancora vivo a Bormio con Pogliñ. Cfr. il trasl. it. pollo «individuo inesperto, credulone, ingenuo, babbeo» (DELI 4,950).

**Pqsc'tadí'gi** [pɔfta'dizi] soprannome trepallino. (Longa 334, soprannome personale). Voce isolata nel lessico. Sembra contenere pòsc'ta, ma non risulta chiara la parte finale (corrisp. del suff. it. -aticcio?). Ripetizione della locuz. posc'ta dísgi «poi ti dico» usata dal referente? Cfr. liv. poz-  
“Pqsc'tadí'gi ché tel dísgi ché te álzi con un cósc'p”

**Posc'tína** (li –) [li pɔf'tina] soprannome di sorelle (trep.). Da posc'tína «postina, portalettere», in origine un soprannome professionale.

**Rafaèl** [ʁafa'el] n.pr.m. Raffaello | anche patronimico: qui de Rafaèl o i Rafaégl (trep.).  
«Ampiamente distribuito in tutta Italia, con più alta compattezza in Campania per Raffaele, Raffaella e Raffaella, e in Toscana per Raffaello, è un nome cristiano – anche se in casi isolati può essere israelitico – insorto e diffuso con il culto già medievale dell'arcangelo Raffaele che, nell'Antico Testamento, guida Tobia il Giovane e guarisce dalla cecità Tobia il Vecchio: continua, attraverso l'adattamento gr. Raphaël e lat. Raphaël, il pers. ebr. Rephā'el, derivato dal verbo rapha' «guarire» con 'El, forma abbrev. di 'Elōhīm “il Signore, Dio”, con il signif. quindi di “Dio ha guarito” (con riferimento alla guarigione di Tobia) o “Dio ha sanato i miei mali”» (De Felice, Nomi 311).

**Ragl** [ˈʁaʎ] soprannome (trep.). Probabilmente da ragl «ragno» per qualche caratteristica fisica come le gambe lunghe. Va forse qui anche il topon. Raglión fra la Val Bociàna e Morzàglia sopra Isolaccia (Longa 313), nell’Inventario del 1553 Ralono; a. 1544: vicinis de Pedenosso pro condemnatione buschatici de Raglione (QCons); 1548: in pertinentiis de Ixolatia sive de Raylion, a la Teyola (QInc); 1577: guastaverunt plantas centum in nemore de Raglion; 1610: Martinus Donati de Raglione testis [comparuit] (QInq); 1658: hieri venevo da Raglione per andare a messa (QInq); a. 1563: a Menico Raglioni (QRec); 1634: ser Joanne Raglion (QInq); anno 1663: ero giù in stua con Gioan Pietro Raglioncino... et Raglioncino ch’era di dentro meco (QInq). Appellativo presumibilmente di origine soprannominale, da ragl «ragno» (Longa 208, v. ragn) < lat. aranëus «ragno» (REW 596).

**Śg’bría** [ˈʒbɾia] soprannome (trep.). (li Śg’bría: Longa 334, soprannome personale). Voce isolata entro il lessico corrente. Potrebbe essere ricondotto a bría «briglia», con un prefisso śg’ - di valenza spregiativa.

**Śg’brofón** [ʒbɾoˈfoŋ] soprannome (trep.). Da śg’brofón «spaccone» come qualifica dell’eponimo.

**Śg’guára** [ˈʒgwaɾa] soprannome (trep.). Da śg’guára «spaccone». Borm. docum. śg’guarapóz m. soprann., a. 1562: dedit Magdalene filie quondam Tonii Sguarapoz amore Dey (QDat). Cfr. preman. śguarà «devastare, rompere un guado o una serra d’acqua».

**Zírpan** [ˈt̪ˠsɪɾpan] soprannome (trep.). Probab. da zirp «capelli», che presenta complet. diversi, liv. zírpic, piatt. zirpen, zirpul «capelli», forse nel senso di «cerfoglione, scapigliato».

## BIBLIOGRAFIA

Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle a cura di Emanuele Mambretti e Remo Bracchi, ed. 2011.